QUARTA DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / C

(30/01/2022 – Omelia – don Claudio)

(Geremia 1,4-5.17-19 * Salmo 70/71,1-6.16-17 * Prima Corinzi 12,31-13,13 * Luca 4,21-30)

Quando ascoltiamo la Parola di Dio dovremmo sempre lasciarci raggiungere, interpellare e guidare da tre domande, semplici e concrete: Cosa ci dice oggi il Signore? Cosa ci dona? Cosa ci chiede?

1. C'è una parola che attraversa e innerva tutto il Lezionario biblico di questa Liturgia. È la parola "profeta" (o profezia).
   La Prima Lettura ci ha fatto ascoltare parte del brano in cui Geremia narra la sua vocazione profetica in un dialogo pieno di tenerezza e di sincerità, da cui emergono luminose due verità: la fragilità riconosciuta dell'uomo e la forza creatrice di Dio. Geremia è giovane e non sa parlare, ma Dio, che lo ha scelto fin dal seno materno, gli trasmette la sua Parola e il suo Spirito, per cui egli diventa come un "*muro di bronzo*", capace di stare in nome di Dio davanti ai re, ai sacerdoti e al popolo, senza temere. Questo è il Profeta – non colui che prevede e predice il futuro, come talvolta erroneamente si pensa – ma uno che sa leggere la storia con gli occhi di Dio per smascherarne le false sicurezze, mettere in discussione le conquiste ingannatrici, orientare il futuro verso la verità e il bene, non permettere che l'uomo ristagni omologato nel basso dei suoi istinti più bassi…
   Anche la Seconda Lettura ritorna sul tema della Profezia, con un registro diverso, però! Nell'"*Inno alla carità*" la profezia è subordinata all'amore: «*Se avessi il dono della profezia…, ma non avessi la carità, non sarei nulla*» – dice l'Apostolo, «*le profezie scompariranno, la carità non avrà mai fine*». Potremmo dire che la carità – "più efficace delle lingue degli uomini e degli angeli" – è profezia diventata vita, profezia incarnata.
   Anche Gesù, nel Vangelo di oggi, appare nelle vesti di Profeta. Egli ha presentato il suo programma per un mondo senza più disperati, poveri, ciechi, oppressi… la sua strada per la pienezza dell'umano, e tutti, nella Sinagoga di Nazareth, capiscono di aver ascoltato parole nuove, che fanno bene al cuore, parole di grazia. Ma l'entusiasmo dura poco e passa in fretta. Dalla meraviglia alla furia. Dalla fierezza per questo figlio che torna circondato di fama, ad una sorta di furore omicida…
   Ma, perché? I compaesani di Gesù lo hanno già catalogato: «*Non è costui il figlio di Giuseppe?*». L'hanno chiuso nelle loro categorie e non si aprono all'inedito. Ma la vita si spegne quando muoiono le attese. È ciò che accade nelle famiglie, tra gli sposi, tra genitori e figli, tra vicini o amici... L'abitudine e il pregiudizio spengono il mistero e la sorpresa, e l'altro, invece di essere una finestra di cielo, una benedizione che cammina, un frammento di Dio nel mondo… rimane solo il figlio di Giuseppe, o il falegname, l'idraulico, il postino o la maestra…
   Qualcuno ha detto: «*Che un profeta sia un uomo straordinario, una personalità eccezionale, siamo pronti ad accettarlo, ma che la profezia sia di casa nella casa del falegname, in uno che è neanche sacerdote o scriba, che ha le mani segnate dalla fatica come le mie… pare impossibile!*» (Ermes Ronchi). Forse proprio per questo i compaesani di Gesù si difendono da lui: lo guardano, ma non lo vedono, è solo uno come loro, la ripetizione della loro umanità contraddittoria. Odono, ma non riconoscono le sue parole d'altrove: come pensare che sia proprio lui – il figlio del falegname – il Messia di Dio? "Fai anche qui, a casa tua, i miracoli di Cafarnao" – gli chiedono! È la storia di sempre, immiserire Dio a distributore di grazie, impoverire la fede a baratto: "Io

credo in Dio se Dio mi dà i segni che gli chiedo. Lo amo se mi concede le grazie di cui ho bisogno"… Amore mercenario! …
E Gesù risponde alla loro incredulità raccontando un Dio che ha come casa ogni terra straniera, protettore a Zarepta di una vedova senza meriti, guaritore di un lebbroso siriano nemico d'Israele, senza diritti da vantare. Un Dio che non ha patria se non il mondo, che non ha casa se non il dolore e il bisogno di ogni uomo.
I compaesani di Gesù adorano un Dio sbagliato e la loro fede sbagliata genera un istinto di morte: vogliono eliminare Gesù. «*Sbagliarci su Dio è il peggio che ci possa capitare* – diceva Padre Turoldo – *perché poi ti sbagli su tutto, sulla storia e sul mondo, sul bene e sul male, sulla vita e sulla morte*», sbagli te stesso! Gli abitanti di Nazareth non volevano un Profeta, ma un guaritore, un taumaturgo, un "mago" che stupisse con effetti speciali, che risolvesse i loro problemi con la bacchetta magica, conferendo onore e prestigio alla loro città. Di qui il rifiuto violento. Ma Gesù, «*passando in mezzo a loro, si mise in cammino*». Come sempre negli interventi di Dio c'è un punto bianco, una sospensione, un "ma": Ma egli, passando in mezzo a loro se ne andò. Appena oltre ci sono altri villaggi ed altri cuori affranti e assetati di vita.
Un finale a sorpresa: Gesù non fugge, non si nasconde, passa in mezzo a loro, alla portata delle loro mani, in mezzo alla violenza, passa tranquillo tra i solchi della morte come seminatore di vita, mostrando che la profezia può essere condizionata, ostacolata, ma non bloccata, perché la sua vitalità è incontenibile. «*Non puoi fermare il vento* – direbbe *Giorgio Gaber – gli fai solo perdere tempo!*». No, non si può fermare il vento di Dio! Questo ci dice oggi la Parola!

2. Ma cosa ci dona?
   Ci dona una certezza: I Profeti ci sono anche oggi! E non solo i grandi Profeti come Madre Teresa di Calcutta, Nelson Mandela… o Papa Francesco, ma anche i Profeti del quotidiano, quelli della "porta accanto". Se vogliamo essere sinceri, quanti Profeti, anche qui in mezzo a noi! Nelle nostre famiglie, nella nostra Parrocchia, nella nostra Città…! Tutti potremmo farne i nomi e i cognomi! Un commentatore di questo Vangelo ha scritto: «*Anche la nostra Chiesa e il nostro Paese oggi traboccano di mistici, profeti, sognatori, coraggiosi. Quello che manca sono gli ascoltatori. Manchiamo noi che non sappiamo vedere l'infinito all'angolo della strada, il mistero rannicchiato sulla soglia della nostra casa*».

3. E cosa ci chiede oggi la Parola di Dio?
   Ci chiede di essere anche noi profeti del nostro tempo; un tempo di crisi che segna un cambiamento d'epoca. Noi chiamati ad essere abitati da Dio, mossi dal suo Spirito per dire al mondo parole di bene, per essere segno di speranza e di fiducia, per aiutare l'umanità ad individuare scelte politiche, sociali, ecclesiali… diverse. Uomini e donne che incarnano la profezia, che traducono la grammatica dei Profeti nella poesia e nella prosa del quotidiano.
   La Chiesa ha bisogno di Profeti per tornare ad essere significativa agli occhi dell'umanità, in particolare dei giovani.
   In un mondo segnato dall'indifferenza e dall'inganno, una voce profetica forte e credibile è quella indicata da San Paolo nella Seconda Lettura di oggi: la "voce" della carità, la profezia dei gesti concreti di amore, di vicinanza verso chi è nel bisogno, di accoglienza di chi è sofferente, di umana compassione per chi è disperato.
   Questo, la Parola di Dio, oggi, ci chiede! Lo chiede a tutti e a ciascuno! Lo chiede a questa nostra Comunità, lo chiede alla nostra Chiesa! Lo chiede ai seminaristi di oggi che saranno i preti di domani. Lo chiede a noi; lo chiede a me. Amen!